

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

LA FIERA COME SERVIZIO AL COMMERCIO: LA FIERA DI SALERNO IN ETÀ MODERNA

Se la nascita e lo sviluppo delle fiere in Italia e in Europa si contraddistinguono per la necessità di riavviare i commerci e favorire gli scambi sia a lunga che a piccola distanza, è altrettanto vero che contemporaneamente si avverte l'esigenza, da parte del potere pubblico, di garantire e organizzare al meglio un insieme di servizi che favoriscano il regolare svolgimento di questi appuntamenti stagionali. Allo stesso tempo anche l'iniziativa privata trova i propri spazi in questo processo attivando prestazioni e organizzazioni a sostegno della pratica della mercatura.

Tralasciando quanto avviene nell'Europa centrale – mi riferisco evidentemente alle famose fiere di Champagne e di Brie, sulle quali la storiografia ha ampiamente evidenziato le diverse caratteristiche – mi soffermo qui sul Mezzogiorno e sulla fiera di Salerno in particolare. Questa si celebra a settembre, in occasione della festività del patrono San Matteo, e raggiunge rapidamente la notorietà; viene infatti già ricordata da Masuccio nel *Novellino* e dal Pegolotti nel suo manuale della mercatura, che addirittura la definisce «la migliore fiera del regno»¹. Il carattere di raccordo commerciale, tuttavia, e di forte connotazione locale o regionale non sfugge alla classica tipologia delle fiere italiane e mediterranee, così come le definisce Michele Cassandro². Allo stesso modo la presenza attiva e continuata di operatori stranieri, anche e specialmente nel Regno di

¹ F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, (ediz. a cura di A. EVANS), Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1936, p. 63.

² «Le fiere aventi una funzione di raccordo commerciale solo e soprattutto locale e regionale le troviamo ... un po' dovunque nell'Europa centrale e settentrionale ed in quella mediterranea. Questo ruolo e questa dimensione furono tipici e universalmente diffusi per gran parte dell'alto Medioevo e fino al XII secolo inoltrato. Poi la situazione tese a divaricarsi. Nell'Europa settentrionale cominciarono ad affermarsi e ad espandersi le grandi fiere internazionali, il cui raggio d'azione, la presenza nutrita di importanti mercanti e mercanti-banchieri di varia estrazione e provenienza, la mole degli affari non soltanto commerciali, ma anche, e in maniera sempre più rilevante, finanziari e creditizi, non avevano mai avuto precedenti realmente comparabili», M. CASSANDRO, *Le fiere nell'economia europea medievale e della prima età moderna*, in V. D'ARIENZO (a cura di), *Una città nel Mediterraneo: l'Opulenta Salernum*, Salerno, Edizioni del Paguro, 2001, p. 100.

Napoli, non comporta automaticamente la connotazione di internazionalità alla fiera qui considerata³.

La sua evoluzione storica è stata affrontata, tra gli altri, da Alfonso Silvestri, Armando Sapori, Andrea Sinno, Alberto Grohmann e da chi scrive. La fiera della città di Salerno ben si presta a seguire lo sviluppo del sistema dei servizi, tra medio evo ed età moderna, offerti in tempo *nundinarum* e contemporaneamente a seguire il processo col quale vengono organizzati nel periodo storico in cui il commercio ha ripreso corpo e vitalità e il ceto mercantile ha raggiunto un'identità e un ruolo ben precisi nella società e nell'economia del tempo.

La tipologia dei servizi può essere suddivisa in diverse categorie: farò riferimento sia a quelli pubblici che privati che, nella pratica, coesistevano. Le prestazioni pubbliche, poi, possono suddividersi in dirette e indirette, in base al potere che hanno di incidere sulla fiera e sul commercio più in generale. In questo modo si distingue l'intervento delle istituzioni a sostegno e a favore della pratica mercantile dall'opportunità dell'iniziativa privata di ottenere un valido profitto da quelle attività messe in piedi per agevolare quei mercanti che operano fuori piazza e che hanno bisogno di strutture e servizi, appunto, nelle città dove si recano. Questi ultimi non vanno sottovalutati anche se il grado e la qualità delle prestazioni organizzate e offerte raramente appaiono di qualità elevata, configurandosi prevalentemente come servizi immobiliari, di facchinaggio, di mediazione e di diritto privato, riferendomi, ovviamente in quest'ultimo caso, al lavoro dei notai e degli scrivani.

³ «In Italia, peraltro, vi furono una gran quantità di fiere nel Medioevo – come, del resto, anche altrove in Europa – ma tutte ebbero una funzione e un carattere prevalentemente locali e regionali o al massimo interregionali e, molto raramente, una specificazione internazionale. E quando ciò avvenne si trattò pur sempre di qualcosa di ben diverso livello dai grandi modelli fieristici dell'Europa centro settentrionale, per la dimensione dei traffici commerciali e del movimento finanziario e per la qualificazione della presenza dei mercanti ... Qualche fiera italiana, lombarda o dell'area settentrionale orientale, qualche fiera umbra e, in genere, dell'area centrale o di quella meridionale, abruzzese o pugliese, ebbero una certa importanza indubbiamente, ma rimasero ad un livello di gran lunga inferiore a quello delle fiere d'oltralpe, anche se furono frequentate abitualmente da mercanti stranieri. Ma si trattava, spesso, di stranieri – come nei casi più documentati riferendosi al Regno di Napoli – che erano abitualmente, già da tempo, insediati nell'area meridionale e che si sostavano pertanto da un'assise all'altra sfruttando abilmente il sistema fieristico che vi si era instaurato», *ibidem*, p. 101.

Va considerato innanzitutto l'aspetto del trasporto delle merci e delle vie di comunicazione: mare e fiumi, quindi i porti, e strade terrestri. La costruzione di moli e strade se va sicuramente annoverato tra i servizi offerti a favore delle fiere, in realtà quest'ultime spesso vengono istituite proprio per sopperire alla carenza di strutture. Il sistema viario nel Mezzogiorno continentale – come sostiene Alberto Grohmann – risulta del tutto inadeguato nella prima età moderna⁴. Il calendario delle fiere, per questo motivo, viene stabilito in una continua successione spaziale e temporale che permetta, da un lato, ai mercanti di muoversi in maniera razionale e conveniente e, dall'altro, di facilitare gli approvvigionamenti sia dei piccoli che dei grandi centri.

Il servizio più rilevante a Salerno è la struttura portuaria. Un molo accogliente e ben funzionante, al di là dell'appuntamento fieristico, costituisce specie per una città costiera la condizione indispensabile per lo sviluppo dei traffici mercantili essendo in grado di garantire una ricettività e un'operatività commerciale di primaria importanza. Non è assolutamente un caso se l'istituzione della fiera salernitana, concessa da re Manfredi il 21 agosto del 1259, coincida più o meno contemporaneamente con la costruzione di un nuovo porto che avrebbe dovuto soppiantare quello preesistente, la cui esistenza è accertata a partire dall'XI secolo⁵. A conferma dello stretto legame esistente vi è l'esplicita richiesta avanzata in tal senso dal cancelliere Giovanni da Proci-da, il quale nella petizione presentata al sovrano accomuna le due cose, sostenendo l'utilità che il molo avrebbe apportato al successo della fiera. L'approdo salernitano, inoltre, ha determinato nel corso dei secoli le fortune e le crisi della città, perché la sfavorevole posizione rispetto alle correnti ma anche per il tendenziale arretramento del litorale ha determinato numerosi e frequenti

⁴ A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, ESI, 1969, pp. 208-209.

⁵ Il riferimento al porto salernitano è contenuto nella cronaca di AMATO DI MONTECASSINO [*Storia dei Normanni volgarizzata in antico francese* (ediz. a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS), Roma, Tip. del Senato, 1935, p. 346] che riporta la storia di una nave pisana attraccata al molo e saccheggata dai Salernitani su ordine di Gisulfo. Un secondo riferimento viene fatto da A. BALDUCCI [*L'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno. Un Chartularium Ecclesiae Salernitanæ del sec. XVII (841-1650)*], in "Rassegna Storica Salernitana", XII, 1951, doc. XXXIX] riguarda la donazione fatta nel 1103 dal duca Ruggiero all'arcivescovo Alfano e alla cattedrale di Salerno del diritto di decima sul porto cittadino da lui posseduto. Entrambe le citazioni da A. SINNO, *La Fiera di Salerno*, in V. D'ARIENZO (a cura di), *Mercanti in Fiera*, Salerno, Laveglia, 1998, p. 89.

interramenti che ne hanno a lungo compromesso la funzionalità⁶. Non è ancora una coincidenza se nella seconda metà del Settecento e nei primi decenni del secolo successivo si apre un acceso dibattito⁷ e si susseguono, moltiplicandosi, i progetti per il rifacimento della banchina e gli interventi di manutenzione, in concomitanza di una forte ripresa dei traffici marittimi. Salerno, infatti, è tra gli scali più frequentati dalle navi francesi e inglesi ma anche da quelle danesi, svedesi e olandesi soprattutto alla fine del XVIII secolo⁸. È dal 1785 in poi – tralasciando i tentativi precedenti piuttosto velleitari in verità – che si realizzano i progetti più significativi per il riattamento e l'ampliamento dello scalo, per di più inseriti all'interno di una progettualità nazionale. Sarà in ogni caso solamente dopo l'Unità che si realizzerà definitivamente il nuovo porto dopo i lunghi studi avviati già a partire dal 1847⁹.

La viabilità terrestre a Salerno, invece, si articola lungo le due direttrici principali oriente-occidente e meridione-settentrione che ancora oggi caratterizzano l'impianto urbanistico. La fiera sfrutta l'asse longitudinale seguendo l'antico tracciato della strada dei Due Principati, Ulteriore e Citeriore, che collegava Avellino a Salerno. Il percorso fieristico partiva dalle adiacenze del convento San Lorenzo *de strata*, posto *extra mœnia*, costeggiava il fiume Rafastia, la cinta muraria orientale e l'antico acquedotto per terminare praticamente sulla battigia, seguendo un tratto in discesa di poco meno di un paio di chilometri. Nel corso dei secoli la fiera mantiene quasi intatta la configurazione dell'itinerario, forse per la presenza di magazzini in muratura, anche se la zona commercialmente più idonea era quella limitrofa al litorale e che diverrà nel XIX secolo l'unico luogo destinato alle contrattazioni perché dotata di ampie piazze e spazi non edificati che ben si prestavano all'esposizione degli animali che, nel frattempo, era diventata la principale merce

⁶ D. COSIMATO, *Il porto nei secoli XVIII e XIX*, in A. LEONE e G. VITOLO (a cura di), *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, vol. I, Salerno, Laveglia, 1982 e M. SIRAGO, *Il porto di Salerno nel "sistema" portuale del regno meridionale in età moderna (1806-1861)*, in "Rassegna Storica Salernitana", 21, 1994, pp. 103-151 e 23, 1995, pp. 285-309.

⁷ A.M. RAO, *Salerno nel Settecento: una città e lo Stato*, in "Rassegna Storica Salernitana", 24, 1995, p. 231.

⁸ *Ibidem*, pp. 230-231; G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, (ediz. a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO), vol. II, Napoli, ESI, 1969, p. 357 e M. SIRAGO, *Le città e il mare. Economia politica portuale, identità culturale dei centri costieri del Mezzogiorno moderno*, Napoli, ESI, 2004, pp. 39 e 89.

trattata. Le incisioni e i dipinti della città, tra tutti il Rocca, il Salmon e il Pacichelli, permettono di seguire sia le trasformazioni urbanistiche che la dislocazione della fiera. Si nota come, a partire dalla metà del Seicento, la lunga sequela dei magazzini e delle baracche diminuisce riducendo e modificando, di conseguenza, tutta l'area espositiva che, come detto in precedenza, tende a concentrarsi nei pressi della marina. La cattiva manutenzione delle strade carrozzabili in età moderna costituisce un grosso limite alla crescita; frequenti sono le deliberazioni adottate dagli organi municipali per risolvere il problema. Tra le varie testimonianze vi è quella del letterato Pietro del Pezzo – noto autore settecentesco di una storia delle famiglie nobili salernitane – il quale, insieme al procuratore Nicolò Caravita, scrive una memoria giuridica contro una gabella imposta nel 1682 dagli Eletti. Egli ricorda che l'imposizione di tre grana su tomolo di farina, in aggiunta a quella preesistente di 52 grana, viene abolita nel 1694 e reintrodotta nel 1696, per la sola durata di dieci anni, «da doversi impegnare all'accomodo delle principali strade della Città, che per la malagevolezza di caminar per esse cotanto sassose, e sconcie, si rendeva già quasi disusato il commercio»¹⁰. La precarietà della rete stradale del regno, d'altra parte, riguardava sia le grandi vie di collegamento che le principali città costituendo un considerevole limite allo sviluppo dei traffici terrestri¹¹.

Tra gli altri servizi offerti vanno ricordate le disposizioni sulla sicurezza e l'amministrazione della giustizia. Per quanto riguarda la prima, va detto che l'unica notizia sull'organizzazione preposta esclusivamente per il periodo della fiera viene fornita dal bilancio del 1730, tra le spese a carico del "mastro di fiera" viene infatti riportata la voce "alabardieri", pagati 15 grana ciascuno al giorno, chiamati a svolgere funzioni di pattugliamento e sorveglianza

⁹ M. SIRAGO, *Le città cit.*, pp. 90-91.

¹⁰ N. CARAVITA – P. DEL PEZZO, *Nota per cui si dimostra aversi a confermare dal Regio Collaterale la conclusione fatta dal Comune della fedelissima Città di Salerno, con la quale si è stabilito di non doversi esigere la Gabella di grana tre per tomolo di farina, invalidamente imposta nell'anno 1697*, s.i.l., s.n.t., s.d., fl. A2.

¹¹ L. DE ROSA, *Trasporti terrestri e marittimi nella storia dell'arretratezza meridionale*, in "Rassegna Economica", 3, 1982, pp. 682-705 e N. OSTUNI, *Le comunicazioni stradali nel Settecento meridionale*, Napoli, ESI, 1991.

dell'ordine pubblico nei luoghi della manifestazione, alle porte della città e ai passi doganali¹². Due anni dopo, sulla base di una scrittura privata sottoscritta dal “mastro” e dagli Eletti, il primo rinuncia a esigere la somma di 31 ducati che la città gli versa per assicurare la «sorveglianza armata», che passa direttamente tra le competenze della municipalità¹³. Va aggiunto che anche gli addetti alla vigilanza, i quali operano durante tutto l'anno, sono chiamati a svolgere le proprie funzioni nei giorni di fiera, come per esempio e probabilmente le quattro persone preposte alla sorveglianza e al controllo del mercato settimanale del venerdì¹⁴. È comunque la magistratura del “mastro di fiera” a costituire la funzione più importante delle *nundinae* e, almeno finché resterà appannaggio di alcune famiglie nobili cittadine, sarà di natura privata. Il titolo concentra nelle mani di chi lo esercita innumerevoli privilegi e prerogative e, nel caso specifico, la più alta autorità in materia civile e criminale: qualsiasi controversia, lite o crimine, salvo accordo contrario tra le parti¹⁵, viene discussa dinanzi al “mastro”, il quale emana sentenze, dispone arbitrati, decreta condanne o impone sanzioni. La sede si trova in un “casino” posto «fuori Porta Nova» dove alcuni locali sono adibiti anche a mastrodattia e a carcere e, data la sua centralità, da lì è possibile seguire e controllare ogni momento della *kermesse*.

A questo riguardo va aperta una breve parentesi sui titolari di questa importante magistratura. Sarà la famiglia Ruggi d'Aragona, d'origine francese e trapiantata a Salerno verso la fine del XII secolo¹⁶, ad avere per molti secoli questo privilegio fino alla prima metà del Settecento, quando la città di Salerno, dopo aver sostenuto numerose cause civili, acquista il titolo dalla fa-

¹² V. D'ARIENZO, *La fiera di Salerno*, in A. PLACANICA (a cura di), *Salerno in età moderna*, vol. II di G. CACCIATORE – I. GALLO – A. PLACANICA (a cura di), *Storia di Salerno*, Pratola Serra, Sellino, 2001, p. 92.

¹³ A. SINNO, *op. cit.*, p. 120.

¹⁴ V. D'ARIENZO, *Mercato cittadino e fiera a Salerno tra XV e XVIII secolo. Prime considerazioni in margine ad un'indagine storico economica*, in A. MUSI (a cura di), *Economia, Società e Politica del Territorio nel Mezzogiorno (secc. XV-XIX)*, Dipt. di Teoria e Storia delle Istituzioni Giuridiche – Università degli Studi di Salerno, Salerno, 1992, p. 55.

¹⁵ In alcuni contratti di locazione dei magazzini, agli inizi del XVIII secolo, si fa esplicito riferimento al possibile ricorso alla Gran Corte della Vicaria di Napoli per la risoluzione delle controversie che sarebbero potute sorgere tra i contraenti, eludendo quindi la giurisdizione del “mastro di fiera”.

¹⁶ V. D'ARIENZO, *La famiglia Ruggi d'Aragona tra mercato e istituzioni*, in AA. VV., *Antiche famiglie nobili salernitane*, Salerno, Laveglia, 2000, p. 62.

miglia ormai fortemente indebitata. Il prestigio e il potere economico dei Ruggi, soprattutto nella prima età moderna, devono essere considerevoli: riesce, infatti, a respingere le pretese vantate dalla famiglia Palearia nel 1455 e a riunire il titolo di “mastro” sia della fiera di settembre, già suo dal Quattrocento, che quella di maggio, concessa originariamente dal principe Antonello Sanseverino alla famiglia Serluca nel 1462¹⁷. Nonostante Andrea Sinno abbia sostenuto che, successivamente a una sentenza favorevole ai Ruggi nel 1727, la giurisdizione in oggetto sia passata alla città nel 1732 in base a un accordo tra Matteo e gli eletti, un importante documentazione degli inizi dell'Ottocento mi porta a sostenere che tale passaggio in realtà non sia mai avvenuto. Dagli atti della Commissione Liquidatrice del Debito Pubblico, infatti, risulta che il richiedente ... produce un voluminoso incartamento, dal quale si evince ...

Un ulteriore servizio istituito in tempo di fiera è quello relativo alla giurisdizione dei pesi e delle misure, sul quale grava un diritto spettante alla famiglia Guarna che l'ottiene nel 1439 dal sovrano Renato d'Angiò e successivamente passa ai Ruggi che l'esercitano almeno fino al 1732. Non è chiaro se tra i compiti di quest'ufficio vi sia quello di apporre un sigillo sulle merci pesate e misurate; da un contratto del 26 settembre 1705, tuttavia, si ricava che il mercante del vicino centro di Solofra, Adriano Landolfo, acquista da Giovanni Ruccio 180 pelli di «vitelli bufalini molti di essi guasti, altri assai piccoli», al prezzo unitario di 37 ducati, tutte con il marchio del principe di Eboli¹⁸.

I servizi immobiliari rappresentano, a mio avviso, l'aspetto più importante e remunerativo della fiera salernitana. L'esistenza di fondachi, magazzini e baracche, la maggioranza delle quali in muratura, offre ai mercanti che accorrono un'accoglienza e una conservazione migliori delle merci trasportate; per altri versi assicura ai proprietari delle strutture introiti molto alti garantiti dalla continuità, dalla fama e dal volume di affari raggiunti dalla fiera. Sulla dislocazione di questi immobili si accende di conseguenza una forte speculazione e quelli posti a valle, in prossimità

¹⁷ ID., *La fiera* cit., p. 98.

della spiaggia, raggiungono un valore maggiore e godono di locazioni più convenienti. Si muovono intorno a essi interessi e contrasti agguerriti che danno luogo a molte cause civili, in cui sono coinvolte le famiglie patrizie, la chiesa di S. Pietro *in Camarellis* (termine derivante proprio dalla prossimità dell'edificio ai locali, piccoli e bassi, usati dai mercanti) e la stessa curia arcivescovile. Proprietari del terreno, chiamato *il Tarcinaro* dove sono ubicati i magazzini sono le famiglie Cioffi e Pinto, pervenuto loro per via ereditaria dagli Ayello che, a loro volta, l'avevano ottenuto dai Della Porta¹⁹. I conflitti sorgono perché nello stesso rione la chiesa di S. Pietro ugualmente gode di alcuni privilegi sul terreno e, ancora, perché il vescovo vanta dei diritti sui fondachi esistenti lì. Il ricorso alle vie giudiziarie contraddistingue in particolar modo il XVI e il XVII secolo, durante i quali iniziano ad avvertirsi le conseguenze della contrazione dei commerci, pertanto si susseguono i contenziosi sui diritti per difendere quanto rimane della rendita immobiliare²⁰; le cause proseguono per tutto il Settecento.

Per i primi anni di quest'ultimo secolo si ha notizia di alcuni contratti di locazione delle baracche. La tipologia prevede generalmente un fitto triennale, l'uso di sottoscrivere l'atto al momento della conclusione della fiera per gli appuntamenti successivi, l'impegno da parte del locatore di riservare l'immobile provvedendo alla riparazione degli eventuali deperimenti e danni, richiamandosi alla normativa della Gran Corte della Vicaria, organo presso il quale è previsto il ricorso in caso di dispute. Quest'ultimo punto risulta di particolare interesse perché, come accennato in precedenza, la disposizione sembra esulare o superare le competenze civili del "mastro di fiera". I fitti variano sulla base dello spazio espositivo e dell'ubicazione del magazzino: Ignazio Barra, procuratore del cardinale Giovanni Battista Costaguti, sottoscrive il 7 ottobre del

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO (ASS), *Protocolli Notarili – Notaio Giuseppe Perito*, 5063. Colgo l'occasione per ringraziare il dr. Maurizio Ulino per avermi segnalato la notizia.

¹⁹ M. BRUNETTI, *Riassunto delle ragioni, e giurisdizione, spettanti alli signori Cioffi, e Pinto della città di Salerno, nella marina, e territorio, dove si celebra la Fiera nel mese di Settembre, detta di San Matteo*, Napoli, C. Longobardo, 1766.

²⁰ Un ampio repertorio dei processi intentati nei due secoli considerati in L. STAIBANO, *Notizie di Salerno e altri Comuni della Provincia per servire alla Salerno Diplomatica-Lapidaria*, BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA NAPOLETANA (BSSPN), ms. XX D 24.

1700 un contratto di locazione, dalla fiera di settembre 1701 a quella del 1703, per 15 ducati l'anno a Gaetano Sarnicola, «spetiale medicianale», la bottega detta *del Lammone* «con due porte, una grande, e una piccola, dove sono soliti stazionare i materassai, e mantai nella fiera, esattamente nel luogo fuori Portanova al fiumarello»²¹; il 30 settembre dello stesso anno Gregorio Gaeta fitta al mercante napoletano Nicola Letizia, la bottega concessa precedentemente a Francesco Manzo, «con le pertinenze esterne alla porta di Portanuova, collocata vicino alle botteghe di S. Pietro de Camarellis ... con gli stessi patti per tre anni e per il tempo delle tre fiere e loro proroghe», per 49 ducati in carlini d'argento, «da pagare entro il 25 settembre»²². Nello stesso giorno viene sottoscritto un altro contratto tra Rocco Siniscalco, procuratore e cassiere della «Comunità de' Signori Cioffi, e Pinto» di una bottega, posta fuori Porta Nova, al mercante e «spetiale di droghe» in Napoli Giovan Battista Broggia, con le stesse modalità del contratto precedente, per 46 ducati l'anno in carlini d'argento e individuando nel notaio rogante il soggetto che dovrà istruire l'eventuale lite giudiziaria dinanzi alla Gran Corte della Vicaria in Napoli²³.

La crisi sembra produrre gli effetti negativi proprio in questa fase, quando – come accennato in precedenza – i magazzini e le baracche scompaiono dal panorama urbanistico sia a causa della cattiva manutenzione sia del violento terremoto del 1688 che aveva prodotto danni ingenti a tutti gli edifici cittadini, da qui la scelta di ricostruire le nuove strutture in legno. A conferma di ciò, nel 1762, il “tavoliere” Carlo Sessa realizza un progetto, che riprende l'impianto originario, per «modificare la caotica disposizione delle baracche di legno, e sostituirle in gran parte con più simmetriche e razionali costruzioni in muratura».

Il ruolo e la presenza dei banchi pubblici in fiera permette di affrontare la questione dei servizi legati al credito. Uno studio di Luigi De Rosa illustra efficacemente le modalità e i contenuti di questa attività per il XVII secolo. Successivamente è stata Maria Antonietta Del Grosso a riprendere il tema, occupandosi in dettaglio dei primi decenni dello stesso secolo e sfruttando la

²¹ ASS, *Protocolli Notarili – Notaio Stefano Barone*, 5163.

²² ASS, *Protocolli Notarili – Notaio Giuseppe Perito*, 5062.

limitata documentazione disponibile. Secondo De Rosa, dato il volume degli scambi che si raggiungeva in fiera e data la vicinanza di Napoli da Salerno, i banchi pubblici della capitale, oltre a inviare alcuni ufficiali per i quindici giorni della manifestazione, operavano nel concedere prestiti e anticipazioni già a partire dai mesi di febbraio – raramente – e marzo²⁴. La natura di questo servizio rispondeva in realtà all'esigenza di offrire contanti ai vari operatori, specie locali, che intendevano partecipare attivamente alle contrattazioni e metteva in moto un volume di «notevoli relazioni finanziarie e creditizie»²⁵. La Del Grosso prende in esame l'attività in fiera del Banco di S. Eligio per il 1606, contando ben 377 richieste d'anticipazione per la somma complessiva di 109.849 ducati²⁶ che diminuiscono drasticamente, solo quindici anni dopo, con l'emissione di 260 “bancali” per un totale di 65.052 ducati²⁷. Allo stato attuale, pur considerando la scarsità delle fonti a disposizione, mancano i dati degli altri banchi pubblici e dei singoli banchieri, così come un'analisi di un campione temporale più significativo. Resta intatta, comunque sia, la convinzione già espressa da De Rosa della rilevanza di questa attività.

Un altro ruolo particolarmente importante e significativo è quello dei notai. Gli atti conservati presso l'Archivio di Stato di Salerno forniscono una miriade di contratti stipulati in fiera sparsi in maniera poco uniforme. Famosi sono i rogiti del notaio napoletano Petruccio Pisano: le 102 obbligazioni sottoscritte a Salerno nel settembre del 1478 sono state la base dei noti studi di Alfonso Silvestri²⁸ e, successivamente, di Armando Sapori²⁹. Altri lavori hanno utilizzato, seppure parzialmente, questo fondamentale tipo di fonte che va certosamente consultato nel tentativo

²³ *Ibidem*.

²⁴ L. DE ROSA, *La Fiera di Salerno: una fiera di cambi*, in AA. VV., *Nel X centenario della “traslazione” di S. Matteo a Salerno, 954-1954*, Salerno, ..., 1966, p. 192.

²⁵ *Ibidem*, p. 196.

²⁶ M.A. DEL GROSSO, *Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città. Le attività economiche*, vol. II, parte II, Salerno, Edisud, 1993, pp. 128 e sgs.

²⁷ *Ibidem*, p. 145.

²⁸ A. SILVESTRI, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, in V. D'ARIENZO (a cura di), *Mercanti cit.*

²⁹ A. SAPORI, *La Fiera di Salerno del 1478*, in V. D'ARIENZO (a cura di), *Mercanti cit.*

di ricostruire il volume degli scambi: segnalo in questa sede, tra gli altri, oltre ai saggi già citati della Del Grosso e di chi scrive, quelli di Maria Rosaria de Divitiis³⁰ e di Donato Cosimato³¹.

Da ultimo cito alcuni servizi ugualmente importanti ma di cui si hanno scarse informazioni. La mano d'opera utilizzata per il facchinaggio non emerge dalle fonti archivistiche ma è del tutto impensabile che non fosse prevista e soprattutto che non venisse organizzata; lo stesso vale per gli addetti alle pulizie delle strade cittadine, soprattutto a partire dal XVII secolo la fiera salernitana, infatti, si caratterizza e si specializza nella compravendita di animali (cavalli, vitelli, bufali etc.), e pertanto il lavoro di sgombero e di nettezza di piazze e strade si rendeva indispensabile.

Dei consolati, invece, si ha qualche notizia: Antonello e Francischello Ruggi d'Aragona vengono nominati consoli, rispettivamente, dei Veneziani e dei Catalani nel 1437 e tre secoli dopo sono attivi anche i consolati di Francia e Inghilterra che, nella seconda età moderna, sono le nazioni dei mercanti più presenti e attivi alla fiera salernitana.

Un discorso a parte meriterebbero le diverse magistrature pubbliche – amministrative, civili e penali – e sulla loro valenza di servizio a favore dei commerci e della fiera, così come delle assicurazioni fornite soprattutto agli operatori stranieri³². Sulle competenze del “mastro di fiera” già ho accennato in precedenza, mentre resta ancora da chiarire quali fossero le attribuzioni specifiche di quelle municipali e, in particolare, se si possa parlare di una vacanza di quest'ultime a favore del primo nei quindici giorni di fiera. Allo stesso modo sarebbe utile precisare come e perché i contratti di locazione richiami la giurisdizione della Corte della Vicaria nella capitale. Il silenzio delle fonti documentarie lascia del tutto in sospeso la domanda così come molte altre. La

³⁰ M.R. DE DIVITIIS, *Vita quotidiana e attività economiche nel salernitano a metà del seicento*, in AA. VV., *Documenti e ricerche*, Napoli, ..., 1986.

³¹ D. COSIMATO, *Salerno nel Seicento. Economia e Società*, Salerno, Laveglia, 1989.

³² «Altro aspetto sostanziale dei diritti particolari goduti dai mercanti alle fiere era costituito dal superamento delle norme antiusuarie, concedendo la possibilità di effettuare operazioni creditizie, purché contenute entro un dato saggio d'interesse. Queste misure, insieme ad altre riguardanti l'abolizione o la riduzione dei pedaggi, dazi, imposte personali, la libera apertura della città e le facilitazioni per assicurare la residenza degli stranieri durante le fiere, l'applicazione di norme giuridiche in materia commerciale, rapide nell'esecuzione e in grado di garantire gli interessi dei mercanti in caso di controversie insorte, la presenza infine di un'unità di conto che facilitava in ogni

perdita dei libri contabili e di gran parte dell'archivio privato della famiglia Ruggi costringe oggi la ricerca a muoversi tra le fonti indirette presenti sia nell'archivio napoletano che in quello salernitano, mancando però così di un quadro d'insieme razionale ed esauriente.

VALDO D'ARIENZO
Dipt. di Latinità e Medioevo
Università degli Studi di Salerno

modo le operazioni mercantili e bancarie, furono alla base del decollo di una fiera internazionale», M. CASSANDRO, *op. cit.*, p. 105.